SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

11ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro, previdenza sociale)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1993 E BILANCIO PLURIENNALE
PER IL TRIENNIO 1993-1995 (n. 797)

Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale
per l'anno finanziario 1993
e relativa Nota di variazioni (Tabelle 15 e 15-*ter*)

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE
E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1993) (n. 796)

IN SEDE CONSULTIVA

TIPOGRAFIA DEL SENATO (800)

INDICE

GIOVEDÌ 26 NOVEMBRE 1992

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995» **(797)**, approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1993 e relativa Nota di variazioni **(Tabelle 15 e 15-*ter*)**

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1993)» **(796)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto. Rapporto favorevole ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento)

PRESIDENTE (Smuraglia - *PDS*) ..... *Pag.* 3, 8, 16 e *passim*
COVIELLO *(DC), relatore alla Commissione sulle tabelle 15 e 15-*ter *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 796* .. 3, 21, 22 e *passim*
CRISTOFORI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale* 16, 21, 22
D'AIMMO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 21, 22, 24
INNOCENTI *(DC)* 13
MAGLIOCCHETTI *(MSI-DN)* 11
MANFROI *(Lega Nord)* 12
MERIGGI *(Rifond. Com.)* 10, 26
MINUCCI Adalberto *(PDS)* 15
PELELLA *(PDS)* 14, 21
PELLEGATTI *(PDS)* ..... 8, 22, 23 e *passim*
STEFANELLI *(Repubbl.)* 10

GIOVEDÌ 26 NOVEMBRE 1992

Presidenza del Vice Presidente SMURAGLIA

I lavori hanno inizio alle ore 16,20.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995» (797), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1993 e relativa Nota di variazioni **(Tabelle 15 e 15-*ter*)**

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1993) (796), approvato dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995» – Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1993 e relativa Nota di variazioni (tabelle 15 e 15-*ter*) e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1993)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Coviello di riferire alla Commissione sulle tabelle 15 e 15-*ter* e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 796.

COVIELLO, *relatore alla Commissione sulle tabelle 15 e 15-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 796.* La mia sarà una relazione piuttosto scarna anche perchè ho potuto dedicare solo pochissimo del mio tempo all'esame ed alla riflessione sui documenti di bilancio. Abbiamo alle spalle, signor Ministro, una settimana faticosa: ci siamo occupati del varo del decreto n. 353, recante misure urgenti in materia di occupazione, e abbiamo cercato di trovare un'intesa sul disegno di legge n. 210 relativo alla sicurezza nei posti di lavoro, un provvedimento che speriamo di poter approvare al più presto. Ieri abbiamo inoltre discusso in Commissione il documento per il riordino di IRI, ENI, Enel, IMI, BNL ed INA, ed infine ci siamo occupati di interventi urgenti in materia di finanza pubblica. Come è comprensibile dunque il tempo che mi è rimasto da dedicare alla tabella 15 e alle parti ad essa connesse del disegno di legge finanziaria non è stato molto.

Dovrò limitarmi allora ad alcune impressioni frammentate e lacunose. Mi conforta però la presenza del Ministro. Sono sicuro che con il suo aiuto saremo in grado di esprimere un parere argomentato e di delineare la strategia complessiva che caratterizzerà il prossimo anno,

quando saremo chiamati ad esaminare i provvedimenti proposti dal Governo e ad intervenire sulle situazioni di emergenza, come del resto è già avvenuto nei mesi scorsi. Abbiamo dovuto infatti rapidamente approvare, senza poter esercitare un'azione determinante, il decreto relativo al prepensionamento di 25.000 dipendenti in cassa integrazione e ancora ieri, per la verità senza molto condividerlo, abbiamo dovuto decidere l'inserimento nella Pubblica amministrazione di 1.500 lavoratori in cassa integrazione che provenivano dalla Agusta, dall'Enichem, dalla Federcorsorzi e da altre imprese ancora. Considerata qual è la situazione, inoltre, non escludo che saremo chiamati ancora ad affrontare questioni del genere.

Ecco perchè giudico particolarmente utile la presenza del Ministro che, suppongo, potrà anche integrare la relazione che già ci aveva presentato all'inizio della legislatura e illustrarci meglio il funzionamento della *task force* insediata presso il Ministero, nonchè spiegarci come si vuole organizzare l'intervento e qual è la risposta dello Stato alle situazioni che si stanno verificando. In proposito devo aggiungere che col presidente Giugni abbiamo anche esaminato l'ipotesi di avviare un'indagine conoscitiva sui vari punti di crisi. Il Ministro stasera potrà fornirci indicazioni, itinerari, delinearci un disegno all'interno del quale cercheremo di far valere il nostro apporto.

Con i documenti di bilancio discussi questa sera ed il provvedimento collegato su cui abbiamo appena espresso il nostro parere si completa la manovra proposta dal Governo nel documento di programmazione economico-finanziaria, una manovra che è iniziata a luglio con i provvedimenti di contenimento del *deficit*, con gli interventi di risanamento e il decreto n. 333 e che è proseguita con la legge delega recante interventi nel settore della sanità, del pubblico impiego, degli enti locali e della previdenza, di cui finalmente, dopo dieci anni, è stato possibile varare la riforma. Abbiamo poi avuto provvedimenti concernenti politiche settoriali e ancora ci attendono alcuni decreti di attuazione. Si è inoltre affrontato il problema delle privatizzazioni. In questi sei mesi insomma si è dato vita ad un ampio processo di revisione delle strutture e delle regole su cui si fonda l'intervento pubblico. Ogni provvedimento mira allo stesso obiettivo, il riequilibrio tra andamento della spesa e risorse disponibili. I risultati di questo faticoso processo sono evidenti: c'è una riduzione del fabbisogno – confermato nel disegno di legge finanziaria – e una consistente riduzione del disavanzo totale; per la prima volta inoltre si raggiunge un avanzo primario, con una posta in senso positivo ed abbiamo una stabilizzazione del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo non più in forma congiunturale ma strutturale. Risultati positivi si registrano anche sul piano della lotta all'inflazione: dal 5,6 per cento dei mesi di marzo-aprile siamo passati al 4,7-4,9 per cento; assistiamo inoltre, dopo il disastro di settembre, alla ripresa della lira sui mercati internazionali ed è in programma il rientro della nostra moneta nell'ambito del sistema monetario europeo.

A questi aspetti positivi però, signor Ministro, si accompagna un lato oscuro, negativo, una parte grigia. Attraversiamo infatti una fase di recessione economica, le imprese piccole e medie chiudono i battenti, le grandi imprese ridimensionano l'attività e la disoccupazione è

crescente. Si parla di 200.000 lavoratori in cassa integrazione o in lista di collocamento solo da luglio agosto in poi. Sotto questo profilo – e la cosa non può mancare di preoccuparci – il bilancio del Ministero è molto carente. Manca una strategia complessiva per i problemi del lavoro, mentre continuiamo ad arrovellarci su provvedimenti che non potrei definire altrimenti che «tampone», provvedimenti che non mancano di allarmarci. Mi riferisco ai nuovi ammortizzatori sociali che vengono introdotti; mentre cerchiamo di arricchire di contenuti privatistici la Pubblica amministrazione, contemporaneamente vediamo che la Pubblica amministrazione stessa diventa un parafulmine sempre più utilizzato su cui scaricare le tensioni del mondo del lavoro e temiamo che l'effetto moltiplicatore della crisi occupazionale, che da localizzata che era sta ormai diffondendosi, possa richiedere ancora interventi di questo tipo. Dobbiamo rilevare allora che nel bilancio del Ministero del lavoro molte risposte mancano.

Passo ora, per dovere d'ufficio, a elencare alcune cifre anche se esse rischiano di annoiare e di dire ben poco. Nello stato di previsione a legislazione vigente del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1993 si prevede una spesa complessiva di 47.363,5 miliardi, di cui 47.297,5 miliardi per la parte corrente e solo 66 per il conto capitale. Rispetto alla spesa prevista nel bilancio assestato per il 1992, il nuovo stato di previsione fa registrare un aumento di 1.750,4 miliardi; questo aumento però è dovuto esclusivamente alla crescita dello stanziamento per la parte corrente che è di 1.866,5 miliardi, mentre la spesa in conto capitale viene diminuita di 116 miliardi.

Le variazioni relative alla parte corrente sono dovute all'incidenza di leggi preesistenti o di provvedimenti legislativi successivamente intervenuti, all'assunzione di oneri inderogabili, all'adeguamento delle dotazioni di bilancio alle esigenze della gestione e al trasporto di fondi al Ministero del tesoro.

C'è un dato positivo, l'ammontare dei residui passivi del Ministero del lavoro e della previdenza sociale che al 1° gennaio 1993 viene stimato in 1.107 miliardi, di cui 968 relativi alla parte corrente e 138 per la parte in conto capitale.

Per quanto riguarda la cassa, cioè la somma realmente spendibile, data dalla somma dei residui passivi e dagli stanziamenti di competenza, nel 1993 si prevede un ammontare di 48.470 miliardi. L'autorizzazione complessiva di cassa, quindi, vede un coefficiente medio di realizzazione, rispetto al volume della massa spendibile, del 97,59 per cento: sono trasferimenti dal Ministero del lavoro all'INPS, come vedremo.

Passando all'analisi della spesa economico-funzionale, l'intera spesa del Ministero del lavoro riguarda i trasferimenti, che assorbono 46.529 miliardi, di cui 46.519 destinati al concorso dello Stato alla gestione della previdenza e assistenza sociale, e assorbe quasi per intero la dotazione di spesa corrente; rimangono le spese per il personale in attività di servizio pari a 626 miliardi, per il personale in quiescenza pari a 800 milioni, per l'acquisto di beni e servizi pari a 140 miliardi. Questo è il bilancio del Ministero del lavoro.

Una breve considerazione anche per quanto riguarda la legge finanziaria. Il capo IV, che dispone la materia nel settore della previdenza, all'articolo 5, comma 1, determina l'importo dei trasferimenti dello Stato all'INPS – predisposti appunto dalla legge finanziaria per il concorso agli oneri della gestione degli interventi assistenziali e di sostegno degli istituti previdenziali per il 1993 – in lire 1.500 miliardi. Come ricordate, la legge del 9 maggio 1989, n. 88, ha sancito il principio della separazione tra area assistenziale ed area previdenziale ed ha posto progressivamente a carico dello Stato il finanziamento della gestione stessa. Dei 1.500 miliardi stanziati dalla legge finanziaria, è stabilito che 466 miliardi siano destinati ad adeguare per il 1993 la quota degli oneri di cui al punto 1, posta a carico dello Stato, mentre i rimanenti 1.034 rappresentano gli stanziamenti predisposti dalla legge finanziaria per le finalità di cui ai punti 2 e 3. La determinazione e l'adeguamento della quota parte di mensilità delle pensioni erogate dalle gestioni previdenziali, posta a carico dello Stato di cui al punto 1, sono avvenuti a partire dal 1988. Le somme stanziate con la legge finanziaria sono previste con una riduzione nel 1993, rispetto all'anno precedente, del 33,5 per cento. Quindi il contributo per il 1993 complessivamente è quantificato in 13.785 miliardi con una riduzione dovuta in notevole misura, come osserva la realazione del Governo al disegno di legge finanziaria, alle disposizioni contenute nei decreti-legge n. 333 e n. 384, contenenti in particolare l'aumento delle aliquote contributive ed il blocco delle pensioni di anzianità per tutto il 1993. Il trasferimento complessivo di 13.785 miliardi viene ripartito tra le diverse gestioni dell'INPS dal medesimo comma 1, con 10.000 miliardi circa per il fondo pensioni lavoratori dipendenti, 705 miliardi per la gestione esercenti attività commerciali, 730 miliardi per la gestione artigiani, 1.986 miliardi per la gestione coltivatori diretti, e per la gestione speciale minatori ENPALS 48 miliardi, per un totale di 13.785 miliardi.

L'articolo 5, al comma, 1 ridetermina altresì i trasferimenti dal bilancio dello Stato all'INPS a copertura degli oneri derivanti dalla erogazione delle pensioni sociali, trasferimenti che vengono fissati in 3.220 miliardi annui per il 1993 ed il 1994. Lo stanziamento risulta inferiore di 50 miliardi rispetto a quello fissato per il 1992, a causa della sospensione della perequazione automatica di tutte le pensioni disposta dall'articolo 2 del citato decreto-legge n. 384.

Il comma 2 dell'articolo 5 fissa il tetto complessivo dell'apporto dello Stato all'INPS, a titolo di pagamenti di bilancio e di anticipazioni di tesoreria, in 58.500 miliardi per il 1993. Il pagamento delle pensioni a carico delle varie forme di assicurazione è previsto dall'articolo 16 della legge n. 370 e avviene mediante l'amministrazione postale. Questa amministrazione trae le somme occorrenti da un apposito fondo corrente presso la tesoreria centrale alimentato dall'INPS e, all'occorrenza, da anticipazioni di tesoreria. Negli ultimi anni il ricorso alle anticipazioni eccedenti le somme dovute dallo Stato è stato massiccio; tuttavia per gli anni successivi al 1981 si è stabilito che sulle anticipazioni concesse nei relativi esercizi non maturino interessi a carico dell'INPS.

Al comma 3 vi sono le modalità per l'individuazione dell'eventuale sfondamento del limite dei trasferimenti dello Stato all'INPS, ricollegandosi alle disposizioni della legge finanziaria 1989, il cui articolo 9 prevedeva che, ove alla metà dell'anno si registri un disavanzo dell'INPS superiore ai sei tredicesimi del tetto fissato dalla legge finanziaria, il Consiglio di amministrazione dell'istituto proponga provvedimenti idonei ad assicurare l'equilibrio delle singole gestioni, tenuto conto della natura delle stesse. Alla luce di queste disposizioni, il comma 3 appare inteso a ricomprendere nel calcolo da effettuarsi ai fini della determinazione degli eventuali sfondamenti del tetto, i trasferimenti all'INPS entro il 30 giugno, quelle poste in uscita dal bilancio del'INPS che, pur essendo di pertinenza del primo semestre, tendono ad evidenziarsi contabilmente nei momenti successivi.

Passando alle tabelle, la Tabella A del disegno di legge finanziaria provvede ala costituzione di un fondo speciale di parte corrente per la copertura degli oneri derivanti dai provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nel triennio. Il disegno di legge finanziaria per il 1993 introduce un elemento innovativo di rilievo, in quanto gli accantonamenti dei singoli Ministeri non vengono più disaggregati in riferimento a singoli provvedimenti legislativi, anche se la relazione al disegno di legge finanziaria può specificare i programmi di utilizzo di queste somme. Gli accantonamenti della tabella A per il Ministero del lavoro sono per il 1993 di 700 miliardi, per il 1994 di 2.900 miliardi e per il 1995 di 3.050 miliardi. C'è un andamento rivolto più a far crescere le disponibilità finanziarie negli anni terminali del triennio, rispetto alla legge finanziaria 1992, che prevedeva 2.297 miliardi per il fondo speciale di parte corrente, per il 1993 2.940 miliardi e per il 1994 3.100 miliardi. Questi importi hanno subìto un leggero aumento per un emendamento introdotto dala Camera dei deputati di 50 miliardi all'originario disegno governativo; non capiamo che destinazione abbiano queste risorse.

La legge finanziaria per il 1992 nella relazione illustrativa specifica che l'accantonamento triennale è diretto a consentire la prosecuzione degli interventi per il contenimento del costo del lavoro, attraverso la riduzione strutturale degli oneri impropri e per il rilancio economico nelle aree maggiormente colpite da fenomeni di crisi occupazionale. Non merita grande rilievo la Tabella B, per quanto ci riguarda; non sono infatti previsti accantonamenti per il Ministero del lavoro, così come la Tabella C, che reca gli stanziamenti relativi a risorse che vengono poi recuperati da interventi annuali. C'è invece una leggera riduzione di risorse finanziarie nella Tabella F, che rimodula gli stanziamenti con un taglio di risorse finanziarie per il Ministero del lavoro, perchè si sospende definitivamente l'autorizzazione di spesa di 35 milioni dovuta alla concessione di borse di studio per forme di assistenza tecnica previste dall'articolo 50 della Comunità economica europea.

Passando brevissimamente agli effetti complessivi della legge finanziaria sullo stato di previsione del Ministero del lavoro, va detto che le disposizioni del disegno di legge fianziaria operano complessivamente una riduzione di 5.960 miliardi delle spese di competenza dello stato di previsione a legislazione vigente del Ministero del lavoro, dovuta alle

disposizioni dell'articolo 5 e a quelle strettamente correlate del decreto-legge n. 384 per 5.960 miliardi. Tale riduzione incide integralmente sulla parte in conto corrente e viene anche operata in identica misura sul limite all'autorizzazione di cassa. Quindi lo stanziamento complessivo di competenza risulta pari a 41.403 miliardi, di cui 41.337 destinati alla parte corrente, mentre il livello dei pagamenti autorizzati diminuisce a 41.343 miliardi.

Ecco, queste sono le cifre che ho voluto illustrare alla Commissione. Ci rimane da dire che abbiamo bisogno di ascoltare dal Ministro quali provvedimenti intende prendere per il riutilizzo di parte delle risorse finanziarie previste dalla Tabella A; siamo disponibili a lavorare per migliorare il lavoro del Parlamento e sostenere il Governo in questo settore particolarmente complesso e difficile, come si è visto anche nel dibattito presso l'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Coviello per la sua esposizione.

Dichiaro aperta la discussione.

PELLEGATTI. Non riesco a capire come il relatore, pur arrampicandosi sugli specchi, abbia potuto trovare qualcosa di positivo nella tabella relativa al Ministero del lavoro e complessivamente nella manovra finanziaria e di bilancio per il 1993. Se dal punto di vista occupazionale la situazione non fosse tanto drammatica infatti ci sarebbe da ridere nel confrontare le esigenze forti che provengono dal paese con la sottovalutazione e la scarsità di risorse finanziarie con cui, ancora una volta, ad esse risponde il Governo.

Già più volte in precedenti occasioni il Gruppo del Partito democratico della sinistra ha evidenziato come sia ormai indifferibile incominciare a ragionare finalmente su politiche attive del lavoro e di sostegno all'occupazione che segnino un'inversione di tendenza. Ci siamo trovati in questi mesi a parlare molto spesso di risanamento finanziario, invece. Ma se nessuno nega la drammaticità del debito pubblico e la necessità di risanare il bilancio del nostro paese, credo però che non se ne possa continuare a parlare se contemporaneamente non vengono affrontate le questioni del rilancio e dello sviluppo dell'occupazione. Ho già denunciato in Aula qui in Senato, e voglio ribadirlo, che ormai la recessione non è solo un pericolo, ma un dato di fatto. Abbiamo una situazione pesantissima e, soprattutto, si stanno creando forti lacerazioni nel paese. Le questioni gravissime dell'occupazione, la deindustrializzazione, la mobilità, i prepensionamenti favoriscono non un clima di solidarietà ma di divisione. Ogni tanto poi, perchè assistiamo o siamo informati dei fatti drammatici che riguardano questo o quel gruppo di lavoratori, questo o quel consiglio di fabbrica, affrontiamo le questioni che li riguardano con provvedimenti-tampone. Non si compie però nessuno sforzo per inserire in questo disegno di legge finanziaria, in questa tabella, uno stanziamento adeguato per il sostegno all'occupazione. Io ritengo invece che sia nostro dovere trovare – e noi ci attiveremo al riguardo, attraverso gli emendamenti specifici che presenteremo al disegno di legge finanziaria presso la Commissione bilancio – risorse per alcuni settori determinati del

mercato del lavoro e per migliorare le condizioni di lavoro. Intendo dire, ad esempio, che si impone un ragionamento globale sulle risorse necessarie per la formazione professionale, una questione che ormai non è più rinviabile vista l'importanza che riveste per il mercato del lavoro. Di formazione invece nel nostro paese discutiamo solo quando un assessore o l'altro finiscono in galera. Non si mettono però a disposizione risorse adeguate nè si discute sulla funzione della formazione professionale e su chi deve gestirla.

Il secondo aspetto che vorrei affrontare è quello dell'occupazione giovanile e dell'occupazione nel Mezzogiorno d'Italia. Sono temi che abbiamo affrontato in questi giorni, in discussioni che spesso hanno avuto risvolti anche drammatici, quando l'Aula del Senato ha esaminato il decreto concernente i trasferimenti dal settore privato alla pubblica amministrazione. I problemi del Mezzogiorno e dell'occupazione in quell'area e i problemi - aggiungo io - dell'occupazione giovanile non possono essere affrontati però ricorrendo a provvedimenti episodici e straordinari. Mercoledì saremo chiamati a pronunciarci sul rifinanziamento della legge n. 64, ma, come dicevo, le questioni occupazionali dei giovani e del Mezzogiorno hanno bisogno di interventi precisi e mirati, indirizzati dal Ministero del lavoro.

Per quanto riguarda poi la questione delle crisi aziendali chiedo, prima al relatore e poi al Ministro, come possiamo pensare di governarla e gestirla vista l'esiguità delle risorse messe a disposizione. I prepensionamenti, la cassa integrazione, la mobilità, la stessa indennità di disoccupazione debbono essere adeguatamente finanziati. Io sono molto preoccupata, ho sentito ieri parlare di crisi che si stanno aprendo al Nord e al Sud e ciascun collega ha portato il suo punto percentuale in più o in meno. Ma come è possibile affrontare la questione delle crisi aziendali se non prevediamo risorse sufficienti? Credo che ci si stia aprendo davanti una situazione drammatica. È vero che la *task force* può fare qualcosa, ma solo se dispone di risorse adeguate; non credo infatti che la semplice costituzione di un gruppo di lavoro possa scongiurare la deindustrializzazione e la crisi delle aziende. Occorre di più, occorrono anzitutto le risorse. Il risanamento finanziario però, e qui torno al mio ragionamento iniziale, ha il sopravvento su tutto, mentre mancano le politiche per lo sviluppo e l'occupazione.

Vorrei ora affrontare un altro aspetto, vorrei sottolineare cioè la questione dei trasferimenti all'INPS. Il tema della previdenza è stato appena discusso nella legge delega. In passato però credo che il Parlamento abbia varato con la legge n. 88 del 1989, relativa alla ristrutturazione dell'INPS, un'ottima legge. È inutile però separare finalmente la previdenza dall'assistenza se non si adottano i trasferimenti necessari per coprire le voci, chiamiamole assistenziali, che sono di competenza dello Stato; se non prevediamo le risorse adeguate, o non si paga più in futuro la cassa integrazione o la smettiamo di insistere sul riequilibrio del bilancio dell'INPS. Questo bilancio infatti si riequilibra se si attua quanto previsto dalla legge n. 88, se il suo articolo 37 viene interpretato correttamente, se ci sono stime del fabbisogno e trasferimenti adeguati. In caso contrario il riequilibrio del bilancio dell'INPS non sarà possibile e continueremo a sentirci dire che la previdenza pesa troppo, incide troppo sul debito pubblico, che il

male del nostro paese è la questione previdenziale. Noi siamo convinti che lo stanziamento previsto dall'articolo 5 del disegno di legge finanziaria sia inadeguato e non lo dico perchè faccio parte dell'opposizione che, per principio, assume atteggiamenti critici: se si aggrava la questione occupazionale e si devono reperire sempre maggiori risorse per il sostegno all'occupazione, i trasferimenti previsti dall'articolo 5 risulteranno assolutamente inadeguati. Credo che la questione sia tutta qui, al di là delle cifre. Potrei elencare tutte le numerose leggi che, molto tranquillamente, vedono sottostimati e finanziati in modo risibile gli impegni da esse recati, ma anche se non starò a farlo il problema di fondo rimane. Se non si determina un'inversione di tendenza e se, a partire dalla legge finanziaria e dal bilancio, non si comincia a delineare una politica di rilancio e sviluppo dell'occupazione, potremo immaginare tutti i marchingegni del mondo, ma alla fine gli stanziamenti previsti nella tabella del Ministero del lavoro serviranno solo e unicamente per pagare la spesa corrente. Non capisco allora in futuro quali interventi il Governo e soprattutto il Parlamento potranno adottare in mancanza di ogni finanziamento. Il decreto relativo alla fiscalizzazione degli oneri sociali nel Mezzogiorno, anche se reiterato, è stato lasciato decadere perchè esiste un problema di copertura. Noi stessi ci siamo pronunciati ieri a favore di un altro decreto che ha ricevuto il parere negativo della Commissione bilancio dal momento che mancava della copertura finanziaria. Parlo solo dei decreti del Governo per non dire come sia impossibile per il Parlamento legiferare se non esistono risorse e fondi nel bilancio del Ministero del lavoro. Io ritengo che bisognerà superare tutto questo.

Davanti ai problemi dell'occupazione giovanile, alla questione femminile e delle pensioni, davanti alle crisi aziendali non ci si può limitare a leggere aride cifre che alla fine, per quanto mi riguarda, servono veramente a poco.

MERIGGI. Il mio sarà un intervento molto breve, anche perchè mi riconosco profondamente in quanto detto dalla collega che mi ha preceduto e non voglio riprenderne tutti gli argomenti. Non ripeterò neppure le ragioni per cui il nostro Gruppo è contrario alla manovra economica del Governo che vede nel disegno di legge finanziaria uno dei suoi fondamenti, perchè sono ragioni ampiamente note. A noi sembra che al Governo manchi la capacità di gestire una fase molto delicata e difficile, caratterizzata dalla crisi profonda che è stata richiamata. La politica economica e la politica di sviluppo socioeconomico sono estremamente carenti e rispetto ad esse non possiamo che esprimere critiche e un voto negativo. Non voglio però dilungarmi su questo perchè, per quanto mi riguarda, per quanto riguarda Rifondazione comunista, condurremo la nostra battaglia in Commissione bilancio ed in Aula.

Sulla tabella 15, poichè – è un mio limite – non conosco le strutture del Ministero e il suo funzionamento, non ho presentato emendamenti. Se li condividerò appoggerò invece quelli proposti da altri Gruppi.

STEFANELLI. Ho ascoltato l'eccellente relazione del relatore, senatore Coviello. E mentre lui parlava mi rifacevo un pò alle relazioni

svolte negli anni precedenti e mi ponevo il quesito se la relazione di oggi, ottimistica ovviamente, era identica a quelle degli anni passati, tenuto conto dei risultati che abbiamo conseguito (certamente non abbiamo di che rallegrarci), atteso che il fallimento degli anni scorsi si ripercuote nel fallimento di oggi. Mi ricollego per un attimo a quanto detto prima dalla collega Pellegatti per affermare come in questa previsione di bilancio sono state annoverate esigenze che scaturiscono oggi da situazioni del passato. Situazioni del passato che, secondo me, incidono molto gravemente sul presente e sul futuro. Vi è una disoccupazione dilagante, che nel Sud è divenuta insopportabile; il ricorso alla cassa integrazione è sempre più frequente e vede decine di migliaia di lavoratori che vanno a pesare sulle casse dello Stato. C'è in tutta questa prospettiva la posizione di un Governo molto indeciso, molto incerto, che non riesce a stabilire quale strada intraprendere per risolvere i problemi ed evitare il peggio; c'è una grande incertezza, ovvero un'incapacità di incidere con forza e coraggio laddove le esigenze lo richiedano.

Io sono molto preoccupato quando penso ad una percentuale di disoccupati in Campania del 24 per cento ed ad una percentuale nella provincia di Caserta che ultimamente ha raggiunto il 28 per cento; siamo arrivati a 178.000 disoccupati, destinati a raddoppiarsi nel giro di qualche mese, siamo sull'orlo di un precipizio. Non sono catastrofico, mi rifaccio alle cifre che tutti i giornali riportano ogni giorno. Disoccupazione, cassa integrazione, giovani che si rivolgono alla droga perchè non vedono un futuro, perchè non hanno orizzonti; la delinquenza organizzata si va sempre più attrezzando e tutto questo non apre prospettive entusiasmanti, come faceva capire l'ottimo relatore. Occorre una politica più decisa ed incisiva, occorre sapere intervenire ed avere il coraggio di intervenire in questi problemi, affrontandoli con decisione, immediatezza e competenza.

Secondo me questo è un documento più che di previsione, di dissesto autentico, dissesto finanziario di uno Stato che s'è cullato per molti anni sull'ottimismo e sul populismo, affermando princìpi soltanto elettoralistici e niente affatto sociali, nè idonei a risolvere i problemi della nostra Italia. Io mi auguro che in un futuro prossimo un altro Governo possa affrontare e risolvere questi problemi, e tuttavia non posso far altro che annunciare il voto contrario del Gruppo repubblicano.

MAGLIOCCHETTI. Mi richiamo alle affermazioni del senatore Stefanelli, cui mi lega profonda amicizia, ma egli non può dimenticare di aver fatto parte delle varie maggioranze fino a qualche mese fa. In effetti la situazione, onorevole Ministro, è molto grave e mi resta estremamente difficile aggiungere aggettivazioni più pesanti rispetto a quelle argomentate dal collega Stefanelli. Qualcosa, però, va detto.

Tutto questo è il risultato di una politica fallimentare che coinvolge tutti i Governi che si sono succeduti. Basterebbe pensare alla confusione che si è fatta in questo decennio fra assistenza e previdenza, di cui oggi paghiamo le conseguenze, confusione ordita soprattutto nel senso di creare una fitta rete di clientele. Con tutti questi fenomeni abbiamo poi spinto una vasta area del nostro paese verso l'assistenzialismo.

L'assistenzialismo è orientato innanzitutto verso la grande industria, e a questa è stato consentito tutto ed il contrario di tutto: finanziamenti a fondo perduto, mutui agevolati, cassa integrazione, per una serie di motivazioni che possono andare dalle crisi o dalle pseudo crisi di mercato, ma io direi anche prevalentemente per una certa incapacità manageriale che è stata ampiamente dimostrata, tant'è che il *made in Italy*, che era una grande risorsa nazionale, sembra oggi un lontano ricordo.

Cosa può fare questo Governo e cosa potranno fare i Governi che verranno dopo nell'ambito di questo sistema partitocratico? Io, che sono un ottimista nato, non vedo soluzioni senza una trasformazione radicale del sistema passando dal sistema dei partiti ad un sistema che possa effettivamente rappresentare gli interessi di tutte le categorie del mondo del lavoro e della produzione. Senza questo credo che si possa fare ben poco e quello che spaventa maggiormente è che nei prossimi mesi la situazione di certe aree del territorio nazionale si aggraverà. Le prime avvisaglie in qualche regione già ci sono, certamente ci sono situazioni che si vanno esasperando ed io sono convinto che questo Governo non ha la forza morale per fronteggiare le situazioni che sicuramente si andranno deteriorando.

Ognuno deve assumersi le proprie responsabilità, che sono responsabilità storiche. I partiti che hanno gestito il potere, soprattutto negli ultimi 20 anni, sono fortemente responsabili di questa situazione. Io non ho l'ottimismo del relatore, nè voglio usare le argomentazioni interessate di alcune forze economiche e governative. La realtà è drammatica e siamo nella parte più acuta della crisi. Noi abbiamo avanzato molte proposte che, se fossero state accettate al momento opportuno, avrebbero fatto sì che oggi la situazione fosse meno esasperata. Da tempo noi rivendichiamo la necessità di una legge di attuazione dell'articolo 93 della Costituzione, che senza dubbio avrebbe consentito una presenza responsabile dei lavoratori nel sistema economico e lo avrebbe modificato. L'articolo 46 della Costituzione è rimasto complessivamente disatteso e non è riuscito a realizzare quelle enunciazioni che sono alla base di altre democrazie, e tutto questo è avvenuto per volontà di altre forze politiche che hanno governato e anche per il nostro capitalismo che credo sia il più arretrato del mondo occidentale, ma soprattutto perchè questo Governo non riesce a dare un minimo di speranza alle nuove generazioni.

Sappiamo che in Italia vi è ormai una categoria di uomini e donne che non hanno mai lavorato e non potranno mai più lavorare nel corso della loro esistenza; non voglio parlare della criminalità organizzata; non voglio dire quello che ha detto a suo tempo responsabilmente il Capo dello Stato, cioè che lo Stato italiano non controlla più una parte del suo territorio.

Noi siamo attestati su una posizione di alternativa globale che ci vede pronti a sostenere con altre forze politiche una modifica di questa situazione deprimente.

MANFROI. Mi riesce impossibile dare un giudizio serio e meditato su argomenti così importanti, dal momento che solo da pochi minuti ho potuto prendere visione dei documenti di bilancio. Mi limiterò allora a

qualche impressione del tutto superficiale. Ritengo innanzitutto che i documenti al nostro esame siano caratterizzati da eccessivo ottimismo. Basta in proposito guardare il comma 1 dell'articolo 5, dove si prevede una spesa di 1.500 miliardi per il finanziamento del fondo per gli interventi assistenziali e la gestione previdenziale. Mi sembra che una previsione del genere sia del tutto irrealistica; teniamo presente infatti che questo fondo dovrà, tra le altre cose, finanziare le indennità di mobilità, la cassa integrazione, le agevolazioni contributive ed altro ancora. Quindi, ritengo che questa previsione sia assolutamente inaccettabile nella situazione che stiamo attraversando.

Ho l'impressione inoltre – un'impressione suffragata anche da altri provvedimenti governativi – che si offrano poca attenzione e scarse risorse ai problemi dell'occupazione in genere. Ovviamente dicendo questo non intendo caldeggiare interventi diretti dello Stato in campo occupazionale; ne abbiamo già visto infatti gli esiti nefasti e semmai siamo intenzionati a procedere in direzione inversa. Nè intendo sollecitare interventi a sostegno diretto dell'imprenditorialità, interventi di aiuto diretto alle aziende, perchè in questo modo si rischia, come è avvenuto in passato, di sostenere aziende decotte, che non meritano il sostegno della mano pubblica, a scapito, diretto o indiretto, di aziende che sono invece vitali ed efficienti sul mercato del lavoro. L'intervento del Governo secondo me dovrebbe invece indirizzarsi verso la riduzione del costo del lavoro e quindi verso la riduzione degli oneri contributivi, una riduzione che nella situazione attuale però dovrebbe essere estesa non a singole, tradizionali, realtà del territorio nazionale, ma a tutto il paese.

INNOCENTI. Anch'io interverrò brevemente, per dire che la manovra economica presentata dal Governo, secondo i documenti che stiamo esaminando, al di là dell'ottica relativa al Ministero del lavoro, per la prima volta (e questo fatto va sottolineato con apprezzamento) è priva di atteggiamenti populistici e demagogici. Abbiamo già approvato in Aula il provvedimento relativo all'Olivetti, un provvedimento nato in un periodo in cui si viveva più di false promesse e demagogia che altro. Nei documenti in esame invece emerge apertamente un senso di responsabilità e certo in essi non si trova traccia di una politica astratta rispetto alla realtà.

È inoltre da giudicare positivamente la responsabilizzazione che hanno avuto gli enti locali per quanto concerne l'effettuazione delle spese anche se in presenza di una contrazione fortissima dei finanziamenti.

Voglio ora aggiungere un'altra considerazione. In relazione alle scelte di politica economica, valore fondamentale viene assunto dal documento di programmazione economica e finanziaria.

Il Governo allora dovrebbe illustrare, almeno al Parlamento, gli strumenti attraverso i quali nel biennio successivo al primo anno intende far convergere i saldi reali con quelli programmati. Lo dico ricollegandomi a certe osservazioni che faceva la collega Pellegatti quando ammoniva che il risanamento finanziario rischia di avere il sopravvento sulle politiche dell'occupazione. Io credo che negli anni immediatamente prossimi dovremo sopportare e comunque avallare

grossi sforzi, sicuramente più ampi di quelli che stiamo affrontando adesso. Mi sembra tuttavia che la manovra complessiva del Governo segni il ritorno ad un realismo sano e concreto che forse può prestare il fianco all'accusa di un'apparente scarsa sensibilità rispetto ai problemi, ma che intanto ci riconduce sul piano dell'effettuazione delle cose possibili.

PELELLA. È estremamente difficile per un parlamentare eletto in un collegio del Sud intervenire in una discussione di questo tipo. Infatti se da parte di tutti vi è grande consapevolezza delle nostre responsabilità, esiste anche una realtà estremamente drammatica con la quale misurarsi. Faccio parte di questo Senato solo da pochi mesi, ma durante questo periodo ho assistito soltanto al varo di operazioni, leggi ed interventi che hanno tagliato e «batostato». Per certi aspetti tali provvedimenti erano profondamente iniqui ed in essi è mancato anche un solo segno che muovesse in direzione di una politica attiva del lavoro o del sostegno all'occupazione. Se andremo avanti di questo passo ci troveremo con intere parti del paese sull'orlo della ribellione. Si torna a parlare della legge n. 64, di rimodellare l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, la ricostruzione è bloccata e non c'è giorno in cui una qualche azienda non entri in crisi, mentre in Campania, per lo meno in certe zone, la percentuale di disoccupazione è ben più preoccupante di quanto non si pensi. La cosiddetta economia del vicolo tende sempre più a supplire l'assenza di lavoro, di occupazione. Per molti giovani l'unica fonte di reddito viene dall'arruolamento nei ranghi della camorra. È questa la realtà con cui ci confrontiamo. Vorrei allora che il Ministro ci spiegasse come, con gli accantonamenti previsti nella Tabella A del disegno di legge finanziaria per il Ministero del lavoro, pari a 700 miliardi per il 1993 e a 2.900 miliardi per il 1994 sia possibile – come è detto nella relazione illustrativa del disegno di legge finanziaria – «consentire la prosecuzione degli interventi per il contenimento del costo del lavoro, attraverso la riduzione strutturale degli oneri impropri e per il rilancio economico nelle aree maggiormente colpite da fenomeni di crisi occupazionale». È mai possibile, di fronte a una crisi occupazionale così ampia, ridurre gli accantonamenti e lavorare solo e soltanto mediante il ricorso agli ammortizzatori, ad interventi-tampone? Nessuno è in grado di garantirci che il giorno X, nell'area X entrerà finalmente in funzione una nuova fabbrica. Non riesco infine a spiegarmi l'inattività del Governo in ordine ai problemi della formazione professionale, specie in una fase come questa in cui la formazione professionale si collega alla ormai prossima attuazione del mercato comune europeo.

Aiutateci invece a trovare qualcosa che possa far vivere il Sud, qualcosa che almeno gli offra una prospettiva: formazione professionale, accantonamenti, sostegno alle aree maggiormente colpite dai fenomeni di crisi occupazionale. Date risposta a tante domande e a tante aspettative. Ci sono persone che non incontreranno mai un lavoro nella loro vita. È gente troppo giovane per andare in pensione e ormai troppo vecchia per avere un lavoro.

Comprendo le grandi difficoltà che ha incontrato il relatore, oggi e nei giorni precedenti, nel sostenere provvedimenti di tale natura. Ci

aspettavamo però che, per lo meno per quanto riguarda un Ministero di così grande importanza, vi fosse qualcosa di più tangibile, qualcosa che ci garantisse maggiormente, qualcosa non dico da portare a casa, ma su cui poter ragionare. Mi sembra invece che non ci venga offerta nessuna risposta, non solo per l'immediato ma anche per una prospettiva futura.

MINUCCI Adalberto. Di fronte a documenti di questo tipo ho la sensazione che il Governo sia arrivato davvero a mettere in pericolo la stabilità, l'unità e il buon vivere di questo paese.

Il collega Innocenti con molto ottimismo ha detto che questa manovra non è viziata dalla demagogia e dal populismo, ma è, secondo me, segnata dall'impotenza più totale. È come se si alzassero le mani di fronte a quello che avviene nel paese. Ormai si potrebbe dire che è il bilancio del lasciar fare del tutto, non nel senso del liberismo moderno, ma del «vada come vada», perchè la sorte del lavoro in questo paese è ormai lasciata a se stessa. Nel 1993 avremo un aggravamento dell'intera situazione occupazionale, anche perchè le tendenze stanno già dimostrando che mentre finora a pagare lo scotto della recessione e della ristrutturazione è stata soprattutto la grande industria, con una notevole perdita percentuale, ma non grande in assoluto, il 1993 sarà l'anno della batosta dell'impresa minore. Se andate in giro per le regioni dove l'impresa minore ha una grossa forza tradizionale e rappresenta gran parte dell'occupazione del lavoro dipendente, vi accorgerete cosa sta realmente succedendo in quelle situazioni: si sta creando una situazione da disperazione. Si preannunciano enormi tagli di occupazione, si va dagli Enti lirici a fabbriche che sembravano destinate ad un radioso futuro. Ci troviamo in una morsa ed il relatore sa benissimo che in situazioni come queste non solo scattano autodifese egoistiche, ma scattano persino fenomeni molto più degradanti, come il razzismo e altri aspetti che sono sotto gli occhi di tutti. Non credo, in proposito, che i giovani tedeschi si siano reinnamorati del nazismo ma tutti capite che sono alle prese con una crisi spaventosa. Il lavoro è preso in una morsa, tra due fuochi: da un lato la recessione, che colpisce appunto le sacche più grandi di disoccupazione tradizionale (ecco allora i 200.000 posti in pericolo). In questi giorni ho seguito convegni, seminari di enti e associazioni e mi sembra di aver sentito che c'è qualcosa di più grave in giro, ma non ho mai sentito, soprattutto nell'imprenditoria minore, una sfiducia così seria, non ho mai avvertito qualcosa di così acuto, quasi da spaventare, come se non ci fosse più niente di fronte a noi. Quindi noi ci troveremo di fronte al fenomeno della recessione che colpirà duramente le zone più ricche del lavoro italiano, ma ci troveremo anche di fronte al tentativo dell'industria più dinamica di avere una nuova fase di ristrutturazione e di innovazione, puntando su tecnologie che mirano a distruggere lavoro e ad ottenere più produttività cancellando l'occupazione. Vi rendete conto che siamo di fronte ad una spirale drammatica e forse incontrollabile? Ecco perchè, caro Ministro, devo dire di essere molto demoralizzato e preoccupato: non mi fa piacere che da parecchi anni ormai ripetiamo le stesse cose per denunciare questa spirale che è in atto. E più impressionante è che neppure di fronte a risultati così clamorosi, a prese di coscienza che ormai sono di tutti, non ci sia il minimo tentativo di un colpo di reni, di

tentare qualcosa per cambiare. Questo è l'elemento peggiore perchè è il bilancio dell'impotenza. Voglio lanciare un grido di dolore al ministro Cristofori perchè non accetti un bilancio come questo, del tutto imprigionato dalla spesa corrente, senza nessuna possibilità in terra. Non vorrei che un giorno ci trovassimo a non poter polemizzare tra di noi perchè c'è qualcosa di più grande che ci soverchia e ci schiaccia. Ecco perchè io penso che qualcosa bisogna fare, signor Ministro, in primo luogo per delineare una serie di provvedimenti immediati di politica industriale e soprattutto interventi eccezionali per l'impresa minore. Inoltre occorre operare affinchè la politica di formazione e quindi di coinvolgimento dei giovani, non sia più la banalità che è stata in tutti questi anni: facciamo qualcosa di eccezionale, prepariamo le condizioni di una reindustrializzazione, prepariamo una manodopera che abbia un livello culturale più elevato di quello che ha avuto finora. Giochiamocelo qualche rischio per il futuro! Penso che queste cose vadano chieste con vigore, non c'è davvero bisogno in questo senso di dividerci fra di noi. Bisogna chiedere che qualcosa si faccia o ci si arrenderà di fronte ad una situazione che ormai reclama per forza di cose una grande svolta.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle tabelle 15 e 15-*ter* e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

CRISTOFORI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Desidero ringraziare il relatore ed anche tutti gli intervenuti per gli apporti, in parte di preoccupazione, in parte anche di fiducia, che hanno voluto dare a questa nostra discussione. Che la situazione del nostro paese sia certamente complessa, difficile ed ardua, io ne ho il termometro, tanto è vero che mi ero riproposto di chiedere molto in Parlamento, che è dovere di un Ministro, e l'ho qui detto molte volte. Purtroppo non mi sarà possibile perchè ormai in tutto il paese, soprattutto nelle aree che hanno più difficoltà – non solo nel Mezzogiorno ma oggi anche nel Nord – per affrontare e risolvere problemi o vertenze in corso, ci si trova di fronte a dati di crisi che non sono più formali, ma sostanziali. Io viaggio molto e mi trovo molto spesso di fronte ad imprese che non hanno più competitività sul mercato, che hanno avuto difficoltà nella loro dirigenza, sia privata che pubblica; vi sono grandi ritardi di investimenti tecnologici e sono tutte problematiche di una difficoltà molto intensa e che certamente comporterà nel 1993 un grande sforzo di gestione del Governo per affrontare e risolvere tutti i problemi.

Parlando con la stessa schiettezza con cui voi avete parlato, devo dire che manca un riferimento complessivo a quella che è la difficoltà in cui si trova l'intero sistema dei paesi occidentali fin dal 1989. Si parlerà anche di trent'anni di malgoverno, ma il nostro è un paese che ha avuto fino a pochi anni fa una classificazione tra i primi quattro o cinque paesi industriali del mondo, pur tenendo conto delle contraddizioni e degli squilibri al suo interno, e la nostra qualità della vita ci è invidiata anche da paesi occidentali. A me non sembra che in questo paese vi siano stati Governi e diverse forze di coalizione a livello nazionale e regionale che abbiano ignorato le grandi lotte sociali su

materie dove noi abbiamo raggiunto anche legislazioni più avanzate di altri paesi europei. So della mobilitazione venuta, ad esempio, dalle donne degli altri paesi dell'occidente e dell'intervento della signora Papandreu quando in occasione della direttiva CEE sulla maternità mi è stata rivolta la richiesta da parte di tutte le organizzazioni femminili dei paesi europei di non mandare a monte ciò che per quei paesi significava comunque un'avanzata rispetto all'Italia.

È sotto gli occhi di tutti il risultato delle battaglie sindacali, degli interventi di tante forze politiche.

Mi permetto di dissentire da quanti sostengono che il nostro paese in questi 40 anni non ha fatto progressi. Lasciamo queste affermazioni per i comizi. Anche se ho grande rispetto per chi lo ha sostenuto, per ragioni di verità in una Commissione così importante, devo smentirlo. Il nostro paese si trova in un contesto difficile perchè, purtroppo, dopo la caduta del muro di Berlino le cose, lungi dal migliorare, si sono aggravate. Anche i paesi di serie A, A-1, come li definiscono gli organismi internazionali, attraversano una crisi di competitività che nasce da uno spostamento dell'asse delle strategie, delle attività imprenditoriali e politiche verso il Pacifico. Ne deriva un confronto insostenibile, non quantificabile nei cinque o sei punti del costo del lavoro ma in un differenziale del 50, 60 per cento. Penso che la situazione sia diventata ardua anche per gli Stati Uniti, dove la crisi del sistema industriale e del terziario è fortissima. I problemi che investono l'Olivetti partono da lontano, partono dalla crisi dell'informatica in tutto il mondo. Veniamo a misurarci con paesi dove non esiste uno Stato sociale, dove i salari sono estremamente bassi e il confronto è insostenibile. Se un industriale italiano trasferisce le sue attività in Turchia o in un paese lì vicino per reimportare poi in Italia i suoi prodotti, questi ultimi possono avere un prezzo anche inferiore al costo che la materia prima necessaria per fabbricarli avrebbe in Italia o in Germania, dove pure la crisi si fa sentire e dove, come è stato ricordato, si è giunti a sviluppo zero, a tasso zero. E qui le cose vanno già meglio che in Gran Bretagna dove la crescita del PIL è addirittura di segno negativo.

Non per declinare le responsabilità del Governo, ma noi ci troviamo in un passaggio molto arduo e difficile di tutto il sistema occidentale. Come Ministro e come politico non penso che tale passaggio possa essere superato distruggendo le conquiste sociali che abbiamo raggiunto, certamente però esso richiede nuove politiche di integrazione nel sistema occidentale. Solo strategie comuni, concordate fra i paesi con sistemi simili a quello italiano, ci potranno consentire di riprendere la strada della crescita.

Non mi nascondo che nelle aree più deboli del nostro paese, intendo riferirmi al Mezzogiorno, la crisi diventa ancora più drammatica; e non può non esserlo là dove ci sono tassi di disoccupazione che superano il 20 per cento o sono ancora più alti, come avete ricordato. È vero che le statistiche del primo semestre del 1992 indicano che il Mezzogiorno non perde quasi nulla in termini di occupazione, al contrario del Nord. Va tenuto presente però che nelle statistiche - per il valore che hanno - l'occupazione non è distinta dalla cassa integra-

zione. In zone dove il diritto al lavoro non è realizzato, è ovvio comunque che le preoccupazioni sono molto maggiori.

Mi soffermo su questo perchè altrimenti non sarebbe possibile cogliere la logica cui sono uniformate la tabella 15 e le parti del disegno di legge finanziaria che riguardano più da vicino le politiche del lavoro. All'interno di questa crisi generale del sistema occidentale, per il nostro paese i problemi dell'indebitamento pubblico, dell'inflazione, del rapporto squilibrato fra fabbisogno e PIL, erano particolarmente gravi e, se non avessimo preliminarmente rimesso a posto i nostri conti, sarebbe stato difficile immaginare di recuperare la fiducia internazionale. Non dobbiamo dimenticarci però che solo 15 anni fa avevamo un'inflazione a due cifre, anche se la situazione del paese non aveva raggiunto questi livelli di drammaticità. Oggi siamo in una fase di contenimento, chiamiamolo così, dell'inflazione, anche se lo dico senza il grande entusiasmo del ministro Reviglio. So infatti che la riduzione del tasso di inflazione è legata anche alla politica di bilancio ed alla riduzione dei consumi. Non ho difficoltà a riconoscerlo. Recentemente mi sono recato in Ungheria, dove il Primo ministro e il Ministro del lavoro mi hanno illustrato i risultati che avevano raggiunto portando nel 1992 l'inflazione a un tasso del 26 per cento contro quello del 34 per cento dell'anno precedente. Mi dicevano anche però che questo aveva comportato la creazione di sacche di disoccupazione che quel paese non aveva mai conosciuto. Ho fatto questo riferimento per ribadire che se gli interventi che dobbiamo mettere in atto non sono coperti da politiche di bilancio, da politiche monetarie di sicurezza, si potrebbe cadere nella drammatica situazione in cui versano paesi vicini a noi. È necessario perciò un atto di responsabilità.

Le varie manovre possono essere giudicate eque o inique e questa politica di sacrifici può determinare delle contraddizioni; grandi alternative ad esse però non ne ho sentite. C'è chi vuole privatizzare di più, e chi si preoccupa dei riflessi che ciò avrà sull'occupazione; c'è chi ritiene che la politica fiscale sia ancora insufficiente e ci sono commercianti e artigiani che protestano per la loro dichiarazione dei redditi che ritengono diventata un peso insopportabile. Ogni manovra del resto comporta dei contraccolpi.

Avviare il risanamento, raggiungere alla vigilia del 1995 un basso tasso d'inflazione ed un rapporto di tipo europeo tra prodotto interno lordo e debito pubblico, nonchè un aumento del reddito nazionale creerebbe però una condizione che andrà ad incidere gradualmente sulle politiche monetarie e sul problema più grosso che abbiamo, quello del costo del denaro. È vero infatti che dopo queste manovre la Banca d'Italia ha potuto farci ritornare al *prime rate* che avevamo prima della bufera monetaria; non va dimenticato però che quel *prime rate* era comunque squilibrato rispetto a quello degli altri paesi. Se non raggiungiamo un riequilibrio del nostro bilancio, è impensabile però che la Banca d'Italia possa ridurre i tassi di interesse.

Se ci si fermasse alle manovre previste per il 1993 avrebbe ragione chi teme una recessione generale, una recessione che in qualche comparto pure già si avverte, anche se non ci troviamo nella situazione di altri paesi dell'occidente.

È possibile che la lettura dei documenti di bilancio non offra sufficiente chiarezza, mi auguro però che le previsioni che questi documenti contengono siano realistiche.

Riguardo ai trasferimenti, ho incontrato il Presidente dell'INPS il quale ritiene che l'Istituto sarà in grado per dicembre di restare nel tetto stabilito; all'epoca del mio incarico alla Presidenza del Consiglio la tesi dell'opposizione era che esso si sarebbe sfondato per migliaia di miliardi. C'è stata certamente in ottobre-novembre una riduzione di entrata legata ad un meccanismo inevitabile: infatti non è scattata la scala mobile, il che ha determinato una minore spesa, ma anche una minore entrata. Le proiezioni che noi abbiamo fatto sia sulla legge finanziaria, sia sul bilancio pluriennale dello Stato corrispondono ad una previsione fatta, in termini attuariali. Certo, se ci fosse un acuirsi della gravità della situazione, molto probabilmente il Parlamento sarà chiamato a delle verifiche, tanto più che noi intendiamo modificare anche alcuni meccanismi sociali di ammortizzatori che non sono più idonei, in questa situazione eccezionale, a far fronte ai problemi di difesa del lavoratore. Ma ci sono anche delle politiche attive del lavoro. È da tempo che nel bilancio dello Stato esiste un fondo speciale di 1.800 miliardi, che avevo presentato il primo anno, e l'altra voce che trovate per il 1994-1995, di 2.350 e 3.000 miliardi, tolti gli sgravi ci riporta ad una cifra grosso modo di 1.800 miliardi nel triennio per un provvedimento su cui mi aspettavo qualche protesta e cioè per il disegno di legge sull'occupazione. Il Parlamento non è ancora arrivato alla sua approvazione perchè nel confronto con le forze sociali – forse questo non è neppure un dato negativo – abbiamo ritenuto che era opportuno apportare delle modifiche. Ad esempio, per molti imprenditori è accaduto che l'uso della legge n. 223 è diventato il diritto del licenziamento: ma cercheremo di impedire questo atteggiamento, di cui è esempio la Maserati, passando alla mobilità dopo la cassa integrazione. Il confronto è difficile in quanto è da tener presente che i tre sindacati a vocazione generale hanno redatto ognuno un documento diverso non essendo riusciti a concordare sulle politiche attive del lavoro un unico testo. I problemi sono difficilissimi, sono complessi, coinvolgono una serie di rapporti: lo dico in senso positivo, a questo punto del dibattito e del confronto. Ci sono diversità di opinioni su come aggredire i problemi. Ad esempio, la Confindustria sostiene che l'ipotesi che noi avanziamo nel disegno di legge sull'occupazione dei giovani per i contratti di inserimento non serva assolutamente a nulla e chiedono un'altra cosa, il salario d'ingresso. Il salario d'ingresso è aspramente criticata da un sindacato, da altri due tollerato e lo si vuole modificare, forse abbiamo trovato una soluzione intermedia immaginando una ipotesi di salario d'ingresso limitato ad un anno e solo per le assunzioni a tempo indeterminato. Vi sono politiche attive del lavoro che prevedono modifiche della legge n. 223, prevedono i contratti di inserimento; vi era il discorso della formazione continua, ma il Parlamento lo ha cancellato, sepure il sindacato ed i datori di lavoro lo avevano concordato.

Il problema lo vedremo in questo disegno di legge di riforma del sistema di formazione; tutti qui sono critici, ma ognuno di noi si dimentica i rapporti che avevamo con le forze sociali quando la

formazione era lasciata alle scelte delle forze sociali, ma non legata alla politica di mercato. Noi abbiamo bisogno che anche le regioni collaborino in questo discorso, perchè molte regioni non sono in grado di spendere per vari motivi di ordine politico e amministrativo; però ci vorrà pure un potere sostitutivo per non perdere questi fondi. Secondo me si deve fare una vera rivoluzione sulla formazione professionale, in modo che siano le forze sociali, in rapporto al mercato e alle esigenze del mercato, ad avanzare i progetti e le proposte che devono attuare. Non si può affrontare la formazione sprecando solo mezzi finanziari. Siamo arrivati molto in ritardo in questo discorso, ma adesso ci troviamo in lotta contro il tempo.

Nel disegno di legge sull'occupazione, ricorderete, c'era una serie di politiche attuative del lavoro che riguardano anche gli ammortizzatori sociali, cioè la possibilità anche per le aziende con meno di 16 lavoratori di ricorrere alla cassa integrazione, la modifica del sistema della mobilità e della cassa integrazione e le politiche della formazione. Qui giustamente mi è stato chiesto come si intende realizzare la *task force* del Ministero del lavoro, che è stata proposta dalla Presidenza del Consiglio. Su questo, come Ministro del lavoro, devo dire che vi è una necessità di coordinamento delle politiche del lavoro, che però, non si possono fare solo utilizzando il nostro bilancio, ma si possono attuare armonizzando le politiche del Ministero del bilancio, del tesoro, dell'industria, con la necessità di considerare in modo organico le priorità e le aree di crisi; in questo senso il gruppo di lavoro si sta impegnando a fondo e vi è la necessità di creare la capacità di mettere in moto, laddove ci sono, progetti già pronti, finanziamenti che erano già stati predisposti come volani essenziali da cui può derivare una certa capacità di ripresa. Se ci può essere una critica, è che i mezzi che noi abbiamo messo a disposizione sono insufficienti rispetto ad un problema generale. Il discorso delle privatizzazioni dev'essere saldamente accompagnato da una difesa dei livelli occupazionali: non si pensi che con questi fondi si possono affrontare i problemi delle privatizzazioni.

Ci sono politiche che certamente hanno una grande rilevanza nazionale, parlo di quello che sta accadendo in questo momento a proposito della chimica. Quando un'azienda, che pure è ancora di proprietà pubblica, non accetta neppure di sospendere delle decisioni (ho chiesto solo di sospendere in attesa di un programma più generale di verifica degli impegni non mantenuti), teniamo conto che questo rifiuto non può evidenziare la necessità di un colpo di reni del Governo rispetto anche a situazioni che non si possono lasciare andare alla deriva in nome di un privato che ancora non esiste.

Le vostre preoccupazioni quindi sono fortemente condivise dal Ministro del lavoro.

Attualmente non si fa che parlare di Seconda Repubblica, ma a parte il fatto che io sono un acceso difensore della Repubblica che ci ha dato la libertà, mi sembra che il problema non vada visto semplicemente nei termini istituzionali bensì in termini reali. Le politiche economiche e sociali, ci sia la Prima, la Seconda, la Terza, la Quarta o anche la Quinta Repubblica, restano in tutta la loro grandezza e dimensione. Sia pure fra le proteste delle opposizioni alcune decisioni

sono state prese con determinazione e scelte sono state compiute. Alcuni sostengono che la manovra intrapresa e stata addirittura debole, altri che è sbagliata e che andava indirizzata diversamente. La manovra voluta dal Governo però è questa e le alternative emerse nel dibattito parlamentare sono state giudicate dalla maggioranza meno idonee e sufficienti.

Posso assicurare alla Commissione del Senato che il ruolo centrale del Parlamento non viene disconosciuto e sono pronto a venire qui alla Commissione lavoro per riferire anche prima di Natale, a metà dicembre. Entro quella data infatti avrò un quadro più preciso della situazione poichè ho progettato per queste settimane una serie di incontri in tutto il paese con gli operatori delle agenzie del lavoro, degli uffici e dell'ispettorato, con gli imprenditori e i sindacati per esaminare assieme a loro le situazioni che stanno maturando e che molto probabilmente già nel corso dei prossimi mesi saremo chiamati a fronteggiare. Non voglio drammatizzare i problemi per non giustificare le decisioni di quelli che vogliono «tagliare la corda» pensando di aver guadagnato abbastanza, ma non voglio neppure sottovalutarli. Mi ripresenterò allora alla vostra Commissione con dati realistici. Se ci saranno modifiche da adottare rispetto al disegno già delineato sarò io stesso che ne riferirò al Governo.

D'AIMMO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Vorrei aggiungere qualcosa a proposito di risorse da assegnare al settore. Ho seguito io stesso la vicenda che alla Camera ha portato alla soppressione del fondo globale che, in attesa della legge di riorganizzazione della formazione professionale, lasciando tutte le competenze in termini di programmazione alle regioni, pur con la collaborazione degli uffici del Ministero, consentiva al Ministero stesso di intervenire in caso di inadempienza delle regioni evitando che le risorse non utilizzate, soprattutto quelle comunitarie, venissero perdute. In quel fondo globale cioè confluivano canali di finanziamenti diversi e ciò consentiva di mantenere all'interno dell'area di competenza del Ministero del lavoro risorse non spese per utilizzarle come ammortizzatori sociali, interventi di emergenza ed altro ancora.

PELELLA. In base a quali argomentazioni si è deciso così?

CRISTOFORI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La competenza è della regione, quando però la regione dimostra di non poter spendere noi finiamo col perdere quei soldi.

COVIELLO, *relatore alla Commissione sulle tabelle 15 e 15-*ter *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 796*. È materia di primaria competenza delle regioni. Non è delegata nè derivata. Bisognerà trovare un sistema diverso.

D'AIMMO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La proposta alternativa del Ministro del tesoro è stata di costituire un fondo globale unico per il bilancio dello Stato, superando così il fondo globale per la formazione professionale che finora ha

consentito, in caso di mancato utilizzo dei fondi comunitari, di riciclare quegli stessi fondi verso altre destinazioni. Questo significa che il Ministero del lavoro perderà la disponibilità di fondi che avrebbe impiegato per interventi di emergenza sempre però nel settore di sua competenza.

CRISTOFORI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se vengono inserite in quel fondo potremo perdere quelle risorse. Potrebbero infatti essere destinate ad altri settori.

D'AIMMO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Invece di lamentarci che i 700 miliardi previsti dalla Tabella A sono pochi cerchiamo di non perdere queste risorse.

PELLEGATTI. Vi sta bene però, così imparate a presentare questi decreti sempre alla Camera.

COVIELLO, *relatore alla Commissione sulle tabelle 15 e 15*-ter *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 796*. Sottoscrivo la considerazione della collega. Il Senato viene sempre in ultima battuta e non gli viene offerta la possibilità di svolgere un lavoro più costruttivo. Dobbiamo invece sempre operare con tempi ristrettissimi.

D'AIMMO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Mi sembrava importante far presente questo aspetto.

PRESIDENTE. Il relatore intende intervenire in replica?

COVIELLO, *relatore alla Commissione sulle tabelle 15, e 15*-ter *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 796*. Non mi sembra il caso di farlo perchè la Commissione ha già rappresentato con forza le sue valutazioni.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Nello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, ai capitoli sottoelencati, apportare le seguenti variazioni:

	Competenza	Cassa
Capitolo 3031 (Spese per il funzionamento... delle Commissioni per la tutela del lavoro a domicilio...)	- 5.000.000	- 5.000.000
Capitolo 3671 (Somme da erogare per la copertura degli oneri derivanti dalle agevolazioni... a favore dei genitori o familiari di persone handicappate...)	+ 5.000.000	+ 5.000.000

16.Tab.15.1 PELLEGATTI, DANIELE GALDI, MINUCCI ADALBERTO, SMURAGLIA, PELELLA

Nello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, ai capitoli sottoelencati, apportare le seguenti variazioni:

	Competenza	Cassa
Capitolo 3071 (Contributi all'Unione internazionale degli organismi familiari...) . . .	– 5.000.000	– 5.000.000
Capitolo 3072 (Somme da erogare... per il finanziamento dei progetti di azioni positive per la... parità uomo-donna nel lavoro)	+ 5.000.000	+ 5.000.000

16.Tab.15.2 PELLEGATTI, DANIELE GALDI, MINUCCI ADALBERTO, SMURAGLIA, PELELLA

PELLEGATTI. Con l'emendamento 16.Tab.15.2 si prelevano 5.000 dei 6.000 milioni e mezzo a disposizione dell'Unione internazionale degli organismi familiari (UIOF), che non si capisce bene quali compiti assolva. Con questi 5.000 milioni intendiamo rimpinguare il capitolo 3072 relativo al finanziamento dei progetti di azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro. In una situazione di crisi occupazionale avere qualche disponibilità in più per le azioni positive può aiutarci a sostenere politiche serie del lavoro e a salvaguardare l'occupazione.

Con l'emendamento 16.Tab.15.1 proponiamo poi una riduzione di 5.000 milioni del capitolo 3031 «Spese per il funzionamento - compresi i gettoni di presenza ed i compensi ai componenti e le indennità di missione ed il rimborso spese di trasporto a membri estranei all'amministrazione del lavoro e della previdenza sociale - delle commissioni per la tutela del lavoro a domicilio, per la tutela del rapporto di lavoro domestico e per la disciplina del lavoro di facchinaggio». È un capitolo che ha a disposizione 22 miliardi. Non mi sembra che si tratti di poca cosa per dei gettoni di presenza. Chiediamo allora di trasferire 5 milioni nel capitolo 3671 che fa riferimento alla legge n. 104 del 1992 a favore dei portatori di *handicap*. In questo modo cerchiamo di rendere effettivo il sostegno per i familiari di soggetti handicappati che siano costretti ad assentarsi dal posto di lavoro. Abbiamo visto che per questi permessi manca uno stanziamento adeguato e allora, mentre stiamo lavorando sulla legge per i congedi parentali, cerchiamo di provvedere.

Sono questi i nostri emendamenti relativi alla tabella del Ministero del lavoro. Quelli riferiti al disegno di legge finanziaria invece, come prevede il Regolamento del Senato, li presenteremo presso la Commissione bilancio.

COVIELLO, *relatore alla Commissione sulle tabelle 15 e 15*-ter *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 796*. Proporrei quindi un combinato disposto, un incrocio in cui si parli degli istituti di assistenza all'emigrazione a proposito anche delle pari opportunità uomo-donna. Il Governo potrebbe – e io lo chiedo – darci un parere favorevole su questo

perchè si tratterebbe anche di un segnale dell'apporto di questa Commissione lavoro in sede di esame dei documenti di bilancio.

Sono convinto che in questo momento è particolarmente difficile la situazione della donna, soprattutto per le donne che lavorano in certe fabbriche più a rischio, e su questo è necessario, a mio avviso, dare un segnale.

PELLEGATTI. Concordo con la proposta ora illustrata dal relatore; ritiro gli emendamenti 16.Tab.15.1 e 16.Tab.15.2 e presento, insieme alla senatrice Colombo Svevo il seguente emendamento:

Nello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, ai capitoli sottoelencati, apportare le seguenti variazioni:

	Competenza	Cassa
Capitolo 3031 (Spese per il funzionamento... delle commissioni per la tutela del lavoro a domicilio...)	- 5.000.000	- 5.000.000
Capitolo 3072 (Somme da erogare per... azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro)	+ 5.000.000	+ 5.000.000

16.Tab.15.3 PELLEGATTI, COLOMBO SVEVO

D'AIMMO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Sull'emendamento appena presentato, il Governo si rimette alla volontà della Commissione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 16.Tab.15.3, presentato dai senatori Pellegatti e Colombo Svevo.

È approvato.

L'esame degli emendamenti è così esaurito.

Resta ora da conferire il mandato a redigere il rapporto alla 5ª Commissione permanente sullo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno 1992, sulla relativa Nota di variazioni (tabelle 15 e 15-*ter*) e sulle parti ad esse relative dal disegno di legge finanziaria. Propongo che tale incarico sia affidato al relatore alla Commissione.

COVIELLO, *relatore alla Commissione sulle tabelle 15 e 15-*ter *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 796*. Signor Presidente, colleghi, ho predisposto uno schema di parere che recupera l'andamento del dibattito e la mia relazione con una serie di riserve, sia per quanto

riguarda i fondi speciali, che ritroviamo sperequati, sia per quanto riguarda la diminuzione della spesa relativa al personale e per l'acquisto di beni e servizi; alla fine si recupera anche il discorso che è stato fatto qui con tanto calore dai colleghi Minucci, Pellegatti ed altri, per cui vi è bisogno di una maggiore consistenza in questa fase di transizione economica alle politiche del lavoro, sia intese come politiche di incontro tra la domanda e l'offerta, sia per l'incentivazione delle fasce di lavoro deboli sia, infine, di sostegno alle crisi aziendali e di settore, e infine di sostegno per i rischi di disoccupazione. Do quindi lettura di tale bozza:

«La Commissione, esaminati lo stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1993 (tabella 15 e relativa Nota di variazioni), del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995 nonchè le disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (disegno di legge finanziaria 1993), nell'esprimere parere favorevole, prende atto che i disegni di legge finanziaria e di bilancio si inseriscono pienamente nel quadro dei provvedimenti che costituiscono la cosiddetta manovra economica, che avvia una riforma organica e strutturale delle più significative aree di spesa del bilancio dello Stato. Sono perciò da valutare positivamente gli orientamenti formulati dal Governo in ordine alla definizione di criteri di rigida selettività per quel che riguarda la conferma delle decisioni di spesa programmata negli anni passati, la definizione delle spese la cui quantificazione annua è rimessa alla legge finanziaria e il rifinanziamento delle leggi di spesa recanti interventi in conto capitale nel settore dell'economia. Per quel che riguarda le risorse previste nei fondi speciali di parte corrente e di conto capitale, tenendo anche conto delle sintetiche indicazioni contenute nella relazione circa la loro utilizzazione, ritiene di sottolineare una sperequazione tra gli accantonamenti relativi al Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno 1993 e quelli relativi ad altri Ministeri, soprattutto con riferimento alla necessità di fornire adeguati strumenti alle politiche di contenimento del costo del lavoro e di governo della crisi occupazionale già in atto, le cui prospettive sono particolarmente preoccupanti, come appare del resto evidente dalla Relazione previsionale e programmatica presentata al Parlamento.

In riferimento al bilancio di previsione, e in particolare alla tabella 15, relativa al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, la Commissione prende atto che sono previste in diminuzione le spese relative alla retribuzione del personale e quelle relative all'acquisto di beni e servizi; viene così logicamente ad accentuarsi la caratteristica di assoluta prevalenza dei trasferimenti al sistema previdenziale, che da sempre caratterizza il bilancio del Ministero: per questo aspetto assumono quindi rilievo le decisioni in fase di adozione da parte del Parlamento. Tale dato di fatto non può però far dimenticare che, in una fase di transizione economica e sociale così difficile come quella in atto, assumono un rilievo del tutto particolare le politiche del lavoro, intese soprattutto come politiche dell'incontro tra domanda ed offerta, di incentivazione all'assunzione delle fasce deboli del mercato del lavoro, di sostegno e sicurezza per il governo delle crisi aziendali e di settore, di sostegno adeguato per i periodi di disoccupazione».

PELLEGATTI. Signor Presidente, colleghi voterò contro la proposta di rapporto ora illustrata dal relatore e do lettura di una bozza, da me predisposta, di rapporto contrario:

«La 11ª Commissione permanente, esaminati lo stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1993 e la relativa Nota di variazioni, il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995, nonchè le disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1993), nell'esprimere parere contrario, rileva che, nonostante la legge n. 88 del 1989 preveda la separazione tra spese per la previdenza e spese per l'assistenza e che l'articolo 37 della stessa imponga al Governo i trasferimenti necessari a coprire le spese di sua competenza, tali trasferimenti per il 1993 siano ancora sottostimati e quindi largamente insufficienti ai fini dell'equilibrio del bilancio INPS; critica inoltre come, nonostante l'aggravarsi della situazione occupazionale, manchi qualsiasi riferimento a politiche attive del lavoro e come non vengano affrontate le questioni riferite al governo delle crisi aziendali, reperendo le risorse economiche necessarie per rivedere la legislazione di sostegno attualmente vigente; rileva inoltre l'inadeguatezza dei finanziamenti per l'incremento dell'occupazione, con particolare riferimento a quella giovanile nelle aree del Mezzogiorno; critica la mancata previsione di nuovi e più elastici modelli, anche contrattuali, tesi a rafforzare i momenti della formazione e dell'occupazione e l'assenza delle tematiche relative alle condizioni delle donne che lavorano: orari e congedi parentali nonchè il riconoscimento del valore sociale della maternità, anche attraverso la concessione di una indennità per le donne inoccupate; sottolinea infine come nulla venga disposto per affrontare e risolvere i problemi connessi alle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori immigrati extracomunitari».

MERIGGI. Dichiaro che voterò contro la proposta di rapporto favorevole illustrata dal relatore e a favore di quella della senatrice Pellegatti.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di rapporto favorevole avanzata dal relatore.

È approvato.

La proposta di rapporto contrario, illustrata dalla senatrice Pellegatti, sarà quindi trasmessa alla 5ª Commissione permanente come rapporto di minoranza.

I lavori terminano alle ore 19,15.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIOVANNI DI CIOMMO LAURORA